

***PROBLEMI STRATEGICI DELLA GUERRA PARTIGIANA ANTIGIAPPONESE**

(maggio 1938)

*Nei primi giorni della Guerra di resistenza contro il Giappone, molte persone, dentro e fuori del Partito comunista cinese, sottovalutarono l'importante funzione strategica della guerra partigiana e fondarono tutte le loro speranze sulla guerra regolare, in particolare sulle operazioni delle truppe del Kuomintang. Il compagno Mao Tse-tung confutò una tale concezione e scrisse questo articolo per indicare la giusta via di sviluppo della guerra partigiana antigiapponese. Come risultato, nel periodo della resistenza al Giappone, l'8ª e la nuova 4ª armata, che avevano nel 1937 solo poco più di 40.000 uomini, erano divenute nel 1945, al tempo della resa del Giappone, un potente esercito forte di un milione di uomini, avevano creato molte basi d'appoggio rivoluzionarie e svolto una grande funzione nella Guerra di resistenza contro il Giappone. Per questo, nel periodo della resistenza al Giappone, Chiang Kai-shek non osò né capitolare di fronte al Giappone né scatenare una guerra civile su scala nazionale. Quando nel 1946 egli iniziò la guerra civile su scala nazionale, l'Esercito popolare di liberazione, formato dall'8ª e dalla nuova 4ª armata, era già abbastanza forte per fronteggiare la sua offensiva.

PERCHÈ SOLLEVIAMO IL PROBLEMA DELLA STRATEGIA NELLA GUERRA PARTIGIANA

Nella Guerra di resistenza contro il Giappone, la guerra regolare ha la funzione principale e la guerra partigiana una funzione ausiliaria. Noi abbiamo già risolto in modo giusto questo problema. Di conseguenza, sembrerebbe che nella guerra partigiana esistano soltanto problemi tattici; perché solleviamo allora il problema della strategia?

Se la Cina fosse un piccolo paese, in cui la guerra partigiana avesse soltanto la funzione di supporto diretto a breve raggio alle campagne dell'esercito regolare, in relazione alla guerra partigiana esisterebbero, naturalmente, solo problemi tattici e non problemi strategici. Oppure se la Cina fosse un paese potente come l'Unione Sovietica e potesse scacciare rapidamente il nemico che invade il suo territorio, o se, pur richiedendo l'operazione un certo tempo, le zone occupate dal nemico non fossero vaste, anche in tal caso la guerra partigiana avrebbe solo una funzione di supporto alle campagne dell'esercito regolare e, naturalmente, si avrebbero solo problemi tattici e non problemi strategici.

I problemi strategici della guerra partigiana nascono proprio dalla circostanza che la Cina non è né un piccolo paese né un paese come l'Unione Sovietica: la

Cina è un paese grande e debole. Questo paese grande e debole è attaccato da un paese piccolo e forte, tuttavia il paese grande e debole attraversa una fase di progresso; questa è l'origine di tutto il problema. In queste circostanze il nemico ha potuto occupare un territorio molto vasto e la guerra ha preso il carattere di guerra di lunga durata. Il nemico ha occupato un territorio molto vasto in questo nostro grande paese, ma, dato che il suo paese è piccolo, le sue truppe sono poco numerose ed esso ha lasciato nel territorio occupato molte zone sguarnite; per questo la guerra partigiana anti-giapponese consiste principalmente non nel combattere per linee interne in coordinamento con le campagne dell'esercito regolare, ma nel combattere indipendentemente per linee esterne. Inoltre, poiché la Cina attraversa una fase di progresso, il che significa che in Cina esistono un solido e forte esercito e larghe masse popolari ambedue diretti dal Partito comunista cinese, la guerra partigiana anti-giapponese sarà condotta non su scala ridotta, ma su vasta scala. Da ciò nascono tutta una serie di problemi, come quelli della difensiva strategica, dell'offensiva strategica, ecc. Il carattere di lunga durata e il conseguente carattere spietato della guerra fanno sì che la guerra partigiana debba affrontare molti compiti insoliti; sorge perciò il problema delle basi d'appoggio, dello sviluppo della guerra partigiana in guerra manovrata e così via. Per tutte queste ragioni la guerra partigiana anti-giapponese in Cina esce dai limiti della tattica e bussa alla porta della strategia, chiedendo che il problema della guerra partigiana sia considerato da un punto di vista strategico.

Ciò che merita la nostra particolare attenzione è che tale guerra partigiana così vasta e prolungata è una cosa del tutto nuova nella storia delle guerre dell'umanità. Ciò è strettamente legato con il fatto che siamo negli anni trenta e quaranta del XX secolo e che esistono il Partito comunista cinese e l'Esercito rosso. Questo è il punto cruciale del problema. Il nostro nemico probabilmente si culla ancora nel sogno di emulare i mongoli che occuparono la Cina sostituendosi alla dinastia Sung, i mancesi che a loro volta occuparono la Cina sostituendosi alla dinastia Ming, gli inglesi che occuparono l'America del nord e l'India, i popoli latini che occuparono l'America centrale e meridionale e così via. Ma tali sogni non hanno alcun fondamento pratico nella Cina d'oggi data l'esistenza di alcuni fattori che non c'erano all'epoca degli avvenimenti storici cui abbiamo accennato. Uno di questi fattori è la guerra partigiana, che costituisce un fenomeno del tutto nuovo. Se il nemico trascurerà questo fattore, la pagherà cara.

Queste sono le ragioni per cui la guerra partigiana anti-giapponese, sebbene abbia solo una posizione ausiliaria nell'insieme della Guerra di resistenza contro il Giappone, va esaminata da un punto di vista strategico.

Perché allora non si dovrebbero applicare alla guerra partigiana i principi strategici generali della Guerra di resistenza contro il Giappone?

In realtà, i problemi strategici della guerra partigiana anti-giapponese sono strettamente legati ai problemi strategici dell'intera Guerra di resistenza contro il Giappone e i due hanno molti punti in comune. Ma la guerra partigiana si distingue dalla guerra regolare e ha sue caratteristiche particolari, perciò i suoi problemi strategici presentano molti elementi particolari. È assolutamente impossibile appli-

care senza modifiche i principi strategici generali della Guerra di resistenza contro il Giappone alla guerra partigiana, che ha caratteristiche proprie.

IL PRINCIPIO FONDAMENTALE DELLA GUERRA È CONSERVARE LE PROPRIE FORZE E ANNIENTARE IL NEMICO

Prima di trattare in termini concreti i problemi strategici della guerra partigiana, è necessario dire alcune parole sul problema fondamentale della guerra.

Tutti i principi che guidano le operazioni militari derivano senza eccezione da un unico principio fondamentale: sforzarsi al massimo di conservare le proprie forze e di annientare quelle del nemico. In una guerra rivoluzionaria, questo principio è direttamente legato a principi politici fondamentali. Per esempio il principio politico fondamentale della Guerra di resistenza della Cina contro il Giappone, cioè l'obiettivo politico di questa guerra, è di cacciare l'imperialismo giapponese e di creare una Cina nuova indipendente, libera e felice. In termini di attività militare, questo principio significa uso delle forze armate per difendere la nostra patria e cacciare gli invasori giapponesi. Per raggiungere questo obiettivo, le truppe nel corso delle operazioni devono fare tutto il possibile sia per conservare le proprie forze sia per annientare quelle del nemico.

Ma allora come spiegare l'incitamento a sacrificarsi eroicamente in guerra? Ogni guerra esige un prezzo, talvolta un prezzo estremamente alto. Ma non è questo in contraddizione con la "conservazione delle proprie forze"? In realtà non vi è alcuna contraddizione; per essere più esatti, sacrificio e conservazione delle proprie forze sono in opposizione tra loro, ma anche si condizionano a vicenda. Tale sacrificio infatti è indispensabile non solo per annientare il nemico ma anche per conservare le proprie forze: la "non conservazione" (sacrificarsi o pagare il prezzo) parziale e temporanea è necessaria per conservare le proprie forze in senso generale e permanente.

Da questo principio fondamentale nascono una serie di principi che guidano tutte le operazioni militari; questi, dai principi da seguire durante gli scontri a fuoco (mettersi al riparo e sfruttare al massimo la potenza di fuoco, il primo per conservare le proprie forze e il secondo per distruggere il nemico) fino ai principi strategici, sono tutti improntati allo spirito di questo principio fondamentale. Tutti i principi relativi alla tecnica, alla tattica, alle campagne e alla strategia sono applicazioni di questo principio fondamentale. Il principio di conservare le proprie forze e annientare quelle del nemico è alla base di tutti i principi militari.

SEI PROBLEMI STRATEGICI PARTICOLARI DELLA GUERRA PARTIGIANA ANTIGIAPPONESE

Vediamo ora quali direttive o principi devono essere adottati nelle operazioni militari della guerra partigiana antigiapponese per raggiungere l'obiettivo di

conservare le nostre forze e di annientare quelle del nemico. Poiché le unità partigiane nella Guerra di resistenza contro il Giappone (così come in tutte le altre guerre rivoluzionarie) nascono generalmente dal nulla e si trasformano da una piccola forza in una grande forza, esse devono non solo conservare le proprie forze ma anche svilupparle. Di qui la domanda: quali direttive o principi devono essere adottati per raggiungere l'obiettivo di conservare e sviluppare le proprie forze e di annientare quelle del nemico?

In generale, i principi più importanti sono i seguenti:

1. condurre con iniziativa, elasticità e secondo un piano operazioni offensive in una guerra difensiva, operazioni di rapida decisione in una guerra di lunga durata, operazioni per linee esterne in operazioni per linee interne;
2. il coordinamento con la guerra regolare;
3. la creazione delle basi d'appoggio;
4. la difensiva strategica e l'offensiva strategica;
5. lo sviluppo della guerra partigiana in guerra manovrata;
6. i giusti rapporti fra i comandi.

Questi sei punti costituiscono l'insieme del programma strategico della guerra partigiana antigiapponese e la via necessaria per conservare e sviluppare le proprie forze, per annientare e cacciare il nemico, per attuare il coordinamento con la guerra regolare e per raggiungere la vittoria finale.

CONDURRE CON INIZIATIVA, ELASTICITA' E SECONDO UN PIANO
OPERAZIONI OFFENSIVE IN UNA GUERRA DIFENSIVA, OPERAZIONI
DI RAPIDA DECISIONE IN UNA GUERRA DI LUNGA DURATA,
OPERAZIONI PER LINEE ESTERNE IN OPERAZIONI PER LINEE INTERNE

Il problema può essere suddiviso in quattro punti:

1. rapporto tra la difensiva e l'offensiva, tra la lunga durata e la rapida decisione, tra le linee interne e le linee esterne;
2. iniziativa in tutte le operazioni;
3. impiego elastico delle forze;
4. pianificazione in tutte le operazioni.

*Rapporto tra la difensiva e l'offensiva, tra la lunga durata e
la rapida decisione, tra le linee interne e le linee esterne*

Considerando la Guerra di resistenza contro il Giappone nel suo insieme, il fatto che il Giappone è un paese potente che ci attacca mentre la Cina è un paese debole che si difende, fa sì che la nostra guerra sia, dal punto di vista strategico, una guerra difensiva e di lunga durata.

Per quanto riguarda le linee di operazione, il nemico opera per linee esterne mentre noi operiamo per linee interne. Questo è un aspetto della situazione. Ma

ne esiste anche un altro che è esattamente l'inverso di questo. Le forze nemiche, per quanto forti (quanto ad armamenti, per alcune qualità degli uomini e per alcuni altri fattori), sono numericamente scarse, mentre le nostre forze, per quanto deboli (quanto ad armamenti, per alcune qualità degli uomini e per alcuni altri fattori), sono numericamente molto grandi. Questo, più il fatto che il nemico è una nazione straniera che invade il nostro paese mentre noi resistiamo sul nostro territorio alla sua invasione, determina il seguente principio strategico: per noi è possibile e necessario adottare tattiche offensive in una guerra che strategicamente è difensiva; condurre campagne e battaglie di rapida decisione in una guerra che strategicamente è di lunga durata; condurre campagne e battaglie per linee esterne in operazioni che strategicamente sono per linee interne.

Questo è il principio strategico che deve essere adottato in tutta la Guerra di resistenza contro il Giappone. Esso è valido sia per la guerra regolare sia per la guerra partigiana. La guerra partigiana differisce dalla guerra regolare solo per il livello e la forma. Le offensive nella guerra partigiana generalmente assumono la forma di attacchi di sorpresa. Nella guerra regolare, sebbene debbano e possano essere effettuati attacchi di sorpresa, il grado di sorpresa possibile è minore. Nella guerra partigiana la necessità di una rapida decisione è molto più grande che nella guerra regolare, mentre la linea esterna su cui si può accerchiare il nemico in campagne e in battaglie è molto breve. Tutto questo distingue la guerra partigiana dalla guerra regolare.

Vediamo così che nelle loro operazioni le unità partigiane devono concentrare al massimo le loro forze, agire segretamente e con la rapidità del fulmine, attaccare il nemico con azioni di sorpresa e concludere rapidamente ogni scontro, mentre devono con ogni mezzo evitare la difesa passiva, il tirare per le lunghe e, quando si dà inizio al combattimento, il decentramento delle forze.

Naturalmente, nella guerra partigiana si fa ricorso non solo alla difensiva strategica ma anche alla difensiva tattica. Le azioni di contenimento e di pattugliamento durante una battaglia, l'appostamento di forze per la resistenza in gole montane, nei luoghi di difficile accesso, lungo fiumi o in villaggi al fine di logorare e spossare il nemico, le operazioni di retroguardia durante le ritirate, ecc. sono azioni tattiche difensive della guerra partigiana. Ma il principio fondamentale della guerra partigiana deve essere quello dell'offensiva e il suo carattere offensivo è ancora più pronunciato che nella guerra regolare.

Inoltre l'offensiva nella guerra partigiana deve assumere la forma di attacchi di sorpresa e l'esporsi con vistosi spiegamenti e dimostrazioni di forza nella guerra partigiana è ancora meno ammissibile che nella guerra regolare. Sebbene in qualche occasione anche nella guerra partigiana le battaglie possano prolungarsi per diversi giorni, come nel caso di un attacco a una piccola forza nemica isolata e senza aiuti, tuttavia in generale una rapida conclusione delle battaglie nella guerra partigiana è ancora più necessaria che nella guerra regolare: ciò è determinato dal fatto che il nemico è forte mentre noi siamo deboli. Dato il suo carattere decentrato, la guerra partigiana può diffondersi dappertutto e il principio di decentrare le forze va

applicato in molti dei suoi compiti, come nelle azioni di molestia, di contenimento e di sabotaggio e nel lavoro di massa; ma quando un'unità o una formazione partigiana deve assolvere il compito di annientare il nemico e in particolare quando si sforza di respingere un attacco nemico, le sue forze principali devono essere concentrate. "Concentrare grandi forze per battere una piccola unità nemica" resta uno dei principi della guerra partigiana per le operazioni sul campo di battaglia.

Da ciò deriva anche che, considerando la Guerra di resistenza contro il Giappone nel suo complesso, noi possiamo raggiungere gli obiettivi della difensiva strategica e sconfiggere infine l'imperialismo giapponese solo attraverso l'effetto cumulativo di molte campagne e battaglie offensive, sia nella guerra regolare sia nella guerra partigiana, ossia solo attraverso l'effetto cumulativo di molte vittorie in operazioni offensive. Solo attraverso l'effetto cumulativo di molte campagne e battaglie di rapida decisione, ossia solo attraverso l'effetto cumulativo di molte vittorie conquistate con campagne e battaglie offensive concluse rapidamente, noi potremo raggiungere gli obiettivi strategici della guerra di lunga durata: guadagnare tempo per accrescere le forze della guerra di resistenza e sia affrettare sia attendere mutamenti nella situazione internazionale e la disgregazione interna del nemico, in modo da poter lanciare una controffensiva strategica e cacciare dalla Cina gli invasori giapponesi.

Dobbiamo, tanto nel periodo della difensiva strategica quanto nel periodo della controffensiva strategica, concentrare in ogni campagna e in ogni battaglia forze preponderanti e condurre sempre operazioni per linee esterne, al fine di accerchiare e annientare forze nemiche, accerchiare una parte delle forze nemiche se non è possibile accerchiarle tutte, distruggere una parte delle forze accerchiate se non è possibile distruggerle tutte, infliggere gravi perdite alle forze accerchiate se non è possibile catturarle in massa. È solo con l'effetto cumulativo di molte battaglie di annientamento di questo tipo che possiamo mutare il rapporto tra il nemico e noi, rompere definitivamente l'accerchiamento strategico del nemico, cioè far fallire la sua politica di operazioni per linee esterne e infine, in coordinamento con le forze internazionali e con la lotta rivoluzionaria del popolo giapponese, accerchiare gli imperialisti giapponesi e infliggere loro il colpo di grazia.

Questi risultati devono essere raggiunti soprattutto con la guerra regolare, mentre la guerra partigiana darà solo un contributo secondario. Ma la guerra regolare e la guerra partigiana hanno un punto in comune, quello di accumulare molte piccole vittorie per trasformarle in una grande vittoria. Questo è ciò che intendiamo parlando della grande funzione strategica della guerra partigiana nel corso della resistenza al Giappone.

Parliamo ora del problema dell'iniziativa, dell'elasticità e della pianificazione nella guerra partigiana.

Iniziativa in tutte le operazioni

Che cosa significa iniziativa nella guerra partigiana?

In ogni guerra le parti belligeranti cercano in tutti i modi di avere l'iniziativa sia su un campo di battaglia, sia in un teatro di operazioni, sia in una zona di guerra, sia nel corso di tutta la guerra; infatti avere l'iniziativa significa per un esercito avere libertà d'azione. Quando un esercito perde l'iniziativa ed è costretto in una posizione passiva, esso è privato della libertà d'azione e corre il rischio di essere sconfitto o addirittura annientato.

Naturalmente prendere l'iniziativa è più difficile per chi conduce una guerra strategicamente difensiva e operazioni per linee interne; è più facile per chi conduce operazioni offensive per linee esterne. Tuttavia l'imperialismo giapponese ha due fondamentali punti deboli: quello di avere poche truppe e quello di combattere in un paese straniero. Inoltre, per aver sottovalutato le forze cinesi e a causa delle contraddizioni esistenti fra i militaristi giapponesi, il comando nemico ha commesso molti errori, come l'invio di rinforzi poco per volta, la mancanza di coordinamento strategico, la mancanza, in certi momenti, di una direzione principale d'attacco, il mancato sfruttamento del momento propizio nel corso di alcune operazioni, il mancato annientamento delle forze accerchiate; tutto questo può essere considerato come il terzo punto debole dell'imperialismo giapponese. Così i militaristi giapponesi, nonostante la posizione favorevole data loro dal fatto che conducono operazioni offensive e operano per linee esterne, stanno di giorno in giorno perdendo l'iniziativa perché le loro truppe sono scarse (il Giappone è un piccolo paese con popolazione limitata, risorse scarse, un sistema feudale-imperialista), perché essi combattono in un paese straniero (combattono una guerra imperialista e barbara) e perché si dimostrano ottusi nel comando.

Attualmente il Giappone non vuole né può porre fine alla guerra e non ha ancora esaurito la sua offensiva strategica, ma, come la tendenza generale dimostra, la sua offensiva è di ampiezza limitata e questo è la conseguenza inevitabile dei suoi tre punti deboli; esso non può durare indefinitamente fino a divorare tutta la Cina. Si avvertono già i primi segni che arriverà il giorno in cui il Giappone si troverà in una posizione completamente passiva. Quanto alla Cina, essa si trovava in una posizione piuttosto passiva agli inizi della guerra, ma ora che ha accumulato esperienze, si sta orientando verso un nuovo principio, quello della guerra manovrata, quello di condurre operazioni offensive, operazioni di rapida decisione e operazioni per linee esterne nelle campagne e nelle battaglie. Questo, aggiunto al principio consistente nello sviluppare dappertutto la guerra partigiana, contribuisce giorno per giorno a far passare l'iniziativa dalla sua parte.

Nella guerra partigiana il problema dell'iniziativa è ancora più importante. Infatti nella maggior parte dei casi le unità partigiane combattono in circostanze difficili: esse operano senza retrovie, possono disporre solo di forze deboli di fronte alle grandi forze del nemico, mancano di esperienza (nel caso di unità partigiane di recente formazione), sono isolate l'una dall'altra, ecc. È comunque possibile prendere l'iniziativa anche nella guerra partigiana, alla condizione essenziale di sfruttare i tre punti deboli del nemico che abbiamo sopra menzionato. Traendo profitto dal numero ridotto delle truppe nemiche (dal punto

di vista della guerra considerata nel suo insieme), le unità partigiane possono avere mano libera nell'operare in vaste zone; approfittando del fatto che il nemico è una nazione straniera e conduce una politica estremamente barbara, le unità partigiane possono avere mano libera per conquistare l'appoggio di milioni e milioni di persone; approfittando dell'ottusità del comando nemico, le unità partigiane possono dispiegare tutta la loro ingegnosità. Anche l'esercito regolare deve approfittare di tutti i punti deboli del nemico e trasformarli in altrettante armi per ottenere la vittoria, ma per le unità partigiane ciò è ancora più importante.

I punti deboli delle unità partigiane possono a loro volta essere gradatamente eliminati nel corso della lotta. Inoltre, sono proprio questi punti deboli che talvolta rappresentano la condizione che permette loro di assumere l'iniziativa. Per esempio, proprio perché le loro forze sono piccole, le unità partigiane possono operare nelle retrovie nemiche, comparando e scomparendo come per incanto e togliendo al nemico ogni possibilità d'azione contro di esse. Gli eserciti regolari, per la loro mole, non possono in nessun caso usufruire di tanta libertà d'azione.

Di fronte a un attacco convergente di più colonne del nemico, le unità partigiane hanno difficoltà a conservare l'iniziativa ed è facile che la perdano del tutto. In tal caso, se viene fatta una valutazione errata e vengono prese decisioni sbagliate, è facile cadere nella passività e di conseguenza non è possibile respingere l'attacco convergente del nemico. Ciò può verificarsi anche quando il nemico è sulla difensiva e noi siamo all'offensiva, infatti l'iniziativa è il prodotto di una giusta valutazione della situazione (della nostra e di quella del nemico) e di giuste decisioni in campo militare e politico. Una valutazione pessimista non corrispondente alla situazione oggettiva e le decisioni passive che essa determina priveranno senza dubbio dell'iniziativa chi le adotta e lo getteranno in una posizione passiva. Ugualmente una valutazione eccessivamente ottimista, non corrispondente alla situazione oggettiva e le decisioni avventate (ingiustificatamente avventate) che ne derivano, priveranno dell'iniziativa chi le adotta e lo condurranno infine sulla stessa strada di chi fa una valutazione pessimista. L'iniziativa non è patrimonio naturale di uomini di genio, ma qualcosa che un dirigente intelligente conquista con uno studio accurato e spregiudicato e una giusta valutazione della situazione oggettiva e con decisioni giuste in campo militare e politico. L'iniziativa è perciò il frutto di uno sforzo cosciente e non qualche cosa che si trova bell'e pronta.

Quando un'unità partigiana è costretta in una posizione passiva a causa di errori di valutazione e di decisioni sbagliate, o a causa della schiacciante pressione del nemico, il suo compito è di fare tutti gli sforzi per uscirne. Come uscirne dipende dalle circostanze. In molti casi è necessario "andarsene". Sapersene andare è una caratteristica delle unità partigiane. Andarsene è il mezzo principale per uscire dalla passività e riprendere l'iniziativa. Ma non è l'unico mezzo. Accade spesso che nel momento in cui il nemico esercita la sua massima pressione e noi siamo in una posizione molto difficile, la situazione cominci a diventare sfavorevole per il nemico e favorevole per noi. Frequentemente il ritorno a una situazione favorevole e la ripresa dell'iniziativa sono dovuti agli sforzi per "tener duro un poco più a lungo".

Impiego elastico delle forze

L'elasticità è una manifestazione concreta dell'iniziativa. L'impiego elastico delle forze nella guerra partigiana è ancora più indispensabile che nella guerra regolare.

I dirigenti della guerra partigiana devono comprendere che l'impiego elastico delle forze è il mezzo più importante per capovolgere il rapporto tra il nemico e noi e per conquistare l'iniziativa. La natura della guerra partigiana esige che le forze siano impiegate elasticamente in conformità dei compiti del momento e a seconda di circostanze come la situazione del nemico, il terreno e la popolazione locale. Le principali forme d'impiego delle forze sono il decentramento, il concentramento e lo spostamento. Nell'impiego delle sue forze, il dirigente di unità partigiane è come il pescatore che getta la rete: deve sia saperla allargare sia saperla ritirare. Prima di gettare la rete il pescatore deve accertarsi della profondità dell'acqua, della velocità della corrente e della presenza o meno di ostacoli. Allo stesso modo, prima di decentrare le sue forze il dirigente deve fare attenzione a non subire perdite per ignoranza della situazione e a causa di operazioni mal calcolate. Proprio come il pescatore che per ritirare la rete deve tener stretti i capi della fune, così il dirigente deve mantenere i legami e le comunicazioni con le proprie unità e tenere a portata di mano una parte sufficiente delle forze principali. Come il pescatore deve spesso cambiare posto, così le unità partigiane devono di continuo cambiare le proprie posizioni. Decentramento, concentramento e spostamento sono le tre forme d'impiego elastico delle forze nella guerra partigiana.

In generale il decentramento delle unità partigiane, o, come si dice, il "frazionamento del tutto in parti", si effettua specialmente nei seguenti casi:

1. quando vogliamo minacciare il nemico con un vasto attacco frontale perché il nemico è sulla difensiva ed è momentaneamente impossibile per noi operare con forze concentrate;
2. quando vogliamo molestare il nemico su un vasto settore e condurre attività di sabotaggio in una zona dove le sue forze sono deboli;
3. quando, impossibilitati a rompere l'accerchiamento del nemico aprendoci un varco, cerchiamo di renderci meno visibili per sfuggirgli;
4. quando siamo in difficoltà per le condizioni del terreno o per i rifornimenti;
5. quando conduciamo il nostro lavoro di massa su una vasta area.

Tuttavia, qualunque sia il caso, quando si opera in ordine decentrato occorre prestare attenzione a quanto segue:

1. non dobbiamo mai decentrare le forze in modo assolutamente uguale, ma dobbiamo sempre trattenere una gran parte di esse in un luogo adatto alle manovre in modo da poter far fronte a qualsiasi eventualità e che ci sia un centro di gravità per le forze che portano a termine il loro compito in ordine decentrato;
2. alle unità che operano in ordine decentrato dobbiamo assegnare compiti definiti, zone di operazione, limiti di tempo e punti di ritrovo e indicare i mezzi di collegamento.

Il concentramento delle forze, o, come si dice, il metodo di “assemblare le parti in un tutto”, è abitualmente usato per annientare un nemico che si trova all’offensiva; talvolta lo si adotta anche quando il nemico è sulla difensiva, per annientare alcune unità del nemico di stanza in una determinata zona. Concentramento di forze non significa concentramento assoluto, ma concentramento delle forze principali per impiegarle in una direzione principale, mentre si conserva o si invia una parte delle forze in altre direzioni per azioni di contenimento, molestia e sabotaggio, o per portare avanti il lavoro di massa.

Sebbene il decentramento e il concentramento elastici delle forze secondo le circostanze siano il metodo principale della guerra partigiana, dobbiamo sapere anche spostare (o trasferire) elasticamente le nostre forze. Quando il nemico si sente seriamente minacciato dalle unità partigiane, invia truppe per attaccarle e distruggerle. Perciò le unità partigiane devono considerare bene la situazione: se è possibile combattere, devono combattere lì dove si trovano; se non è possibile devono spostarsi rapidamente in un’altra zona senza perdere tempo. Talvolta le unità partigiane, allo scopo di sterminare le unità nemiche a una a una, dopo aver annientato un’unità in una zona si spostano immediatamente in un’altra zona per distruggerne una seconda. A volte, invece, se in una zona la situazione non è favorevole alla battaglia, esse devono disimpegnarsi immediatamente dal nemico e spostarsi in un’altra zona per combattere lì il nemico. Se la minaccia nemica si fa particolarmente forte, le unità partigiane non devono trattenersi a lungo in una località, ma devono spostarsi altrove con la stessa velocità di un torrente o del vento. In generale lo spostamento delle forze deve effettuarsi segretamente e con grande rapidità. Devono essere costantemente impiegati espedienti ingegnosi per ingannare il nemico, tendergli tranelli e disorientarlo; occorre, per esempio, fare una finta a est e attaccare a ovest, apparire improvvisamente a sud e un attimo dopo a nord, compiere rapidi attacchi e ritirarsi, operare di notte, ecc.

L’elasticità nel decentramento, nel concentramento e nello spostamento delle forze è la manifestazione concreta dell’iniziativa nella guerra partigiana; la rigidità e la lentezza conducono invece alla passività e causano inutili perdite. L’abilità di un dirigente non consiste solo nel comprendere l’importanza dell’impiego elastico delle sue forze, ma nel sapere decentrare, concentrare e spostare le proprie forze al momento opportuno e secondo le circostanze specifiche. Questa abilità di rendersi conto dei cambiamenti e cogliere il momento buono, non è facile e possono acquistarla solo coloro che studiano con mente aperta e si sforzano di indagare e riflettere sulle cose. Perché questa elasticità non rischi di diventare azione sconsiderata, è necessario un attento studio della situazione.

Pianificazione in tutte le operazioni

Senza pianificazione è impossibile raggiungere la vittoria nella guerra partigiana. Agire in modo avventato significa giocare alla guerra partigiana o comportarsi come chi nulla sa della guerra partigiana. Le operazioni complessive di una zona

partigiana, o le operazioni di un'unità o di una formazione partigiana devono essere precedute da un piano il più preciso possibile; prima di qualunque azione deve essere fatto questo lavoro preparatorio. Prendere in mano la situazione, definire i compiti, disporre le forze, sviluppare l'addestramento militare e politico, assicurare i rifornimenti, curare l'equipaggiamento, fare un uso appropriato dell'appoggio della popolazione, ecc., tutto ciò fa parte del lavoro dei dirigenti partigiani, che devono attentamente considerare tutto, prendere le decisioni coscienziosamente e controllarne l'applicazione. Senza di ciò non può esservi iniziativa, elasticità e offensiva. Certamente le condizioni della guerra partigiana non permettono un grado di pianificazione elevato come nella guerra regolare e sarebbe un errore voler fare nella guerra partigiana piani eccessivamente precisi; è tuttavia necessario, per quanto lo permettono le condizioni oggettive, preparare piani quanto più precisi è possibile, in quanto, è bene lo si sappia, combattere il nemico non è un gioco.

Questi punti servono a illustrare il primo dei principi strategici della guerra partigiana, il principio di avere iniziativa, elasticità e un piano nel condurre operazioni offensive in una guerra difensiva, combattimenti di rapida decisione in una guerra di lunga durata e operazioni per linee esterne in operazioni per linee interne. Questo è il problema centrale della strategia della guerra partigiana. La soluzione di questo problema fornisce la principale garanzia di vittoria nella guerra partigiana nei limiti in cui la vittoria dipende dal comando militare

Sebbene siano state trattate qui diverse cose, tutto gravita intorno all'offensiva nelle campagne e nelle battaglie. L'iniziativa può essere definitivamente conquistata solo dopo aver ottenuto la vittoria in una offensiva. Ogni operazione offensiva deve essere intrapresa per nostra iniziativa e non perché siamo costretti a farlo. L'impiego elastico delle forze gravita intorno allo sforzo di prendere l'offensiva e, similmente, la pianificazione è necessaria soprattutto per conquistare la vittoria nelle offensive. Le misure di difesa tattica non hanno alcun senso se non hanno la funzione di appoggio diretto o indiretto all'offensiva. La rapida decisione si riferisce alla durata dell'offensiva e le linee esterne si riferiscono al raggio dell'offensiva. L'offensiva è il solo mezzo per annientare il nemico e insieme è anche il mezzo principale per conservare le proprie forze, mentre la pura difesa e la pura ritirata possono avere solo una funzione temporanea e parziale per la conservazione delle proprie forze e non servono affatto per l'annientamento del nemico.

Questo principio è fondamentalmente valido sia per la guerra regolare sia per la guerra partigiana, con qualche differenza solo nella forma in cui si manifesta. Nella guerra partigiana è tuttavia importante e indispensabile tener conto di questa differenza. È proprio questa differenza nella forma che fa sì che i metodi di combattimento seguiti nella guerra partigiana sono diversi da quelli seguiti nella guerra regolare. Se si confondono le due distinte forme in cui il principio si esprime, diventa impossibile raggiungere la vittoria nella guerra partigiana.

IL COORDINAMENTO CON LA GUERRA REGOLARE

Il secondo problema strategico della guerra partigiana è il suo coordinamento con la guerra regolare. Si tratta di chiarire il rapporto tra guerra partigiana e guerra regolare, alla luce della natura delle azioni concrete della guerra partigiana. Comprendere questo rapporto è di enorme importanza per sconfiggere il nemico. Si hanno tre tipi di coordinamento tra la guerra partigiana e la guerra regolare: il coordinamento sul piano strategico, il coordinamento nelle campagne, il coordinamento nelle battaglie.

Il coordinamento strategico

Presa nel suo complesso, la guerra partigiana nelle retrovie del nemico, che ha la funzione di indebolire e contenere il nemico e di ostacolare i suoi trasporti e che incoraggia l'esercito regolare e il popolo di tutto il paese, è coordinata strategicamente con la guerra regolare.

Prendiamo il caso della guerra partigiana nelle tre province cinesi del nord-est. Prima dell'inizio della guerra di resistenza su scala nazionale, il problema del coordinamento naturalmente non si presentava, ma dopo l'inizio della guerra di resistenza il significato di questo coordinamento è divenuto evidente. Ogni soldato nemico ucciso dalle unità partigiane, ogni pallottola fatta sprecare al nemico, ogni soldato nemico a cui si impedisce di avanzare a sud della Grande Muraglia sono un contributo a tutta la guerra di resistenza. È altresì evidente che questa guerra partigiana ha un effetto demoralizzante su tutto l'esercito nemico e su tutto il Giappone e un effetto incoraggiante su tutto il nostro esercito e su tutto il nostro popolo. Ancora più evidente è il ruolo coordinato con la strategia generale svolto dalla guerra partigiana lungo le linee ferroviarie Peiping-Suiyuan, Peiping-Hankow, Tientsin-Pukow, Tatung-Puchow, Chengting-Taiyuan e Shanghai-Hangchow.

Le unità partigiane non svolgono un ruolo coordinato con l'esercito regolare solo nella nostra attuale fase di difensiva strategica, in cui il nemico sviluppa un'offensiva strategica; non solo esse agiranno in coordinamento con l'esercito regolare disturbando la presenza del nemico nel territorio occupato quando, conclusa la sua offensiva strategica, esso cercherà di difendere le sue conquiste; esse agiranno in coordinamento con le forze regolari anche nel respingere le forze nemiche e riconquistare tutti i territori perduti, quando l'esercito regolare lancerà la controffensiva strategica.

Non bisogna sottovalutare la grande funzione della guerra partigiana sul piano strategico. Sia i dirigenti delle unità partigiane sia quelli dell'esercito regolare devono ben comprendere tale funzione.

Il coordinamento nelle campagne

La guerra partigiana svolge inoltre una funzione coordinata nelle campagne

dell'esercito regolare. Nella campagna di Hsinkou, a nord di Taiyuan, per esempio, la guerra partigiana condotta a nord e a sud di Yenmenkuan svolse un ruolo importante distruggendo la ferrovia Tatung-Puchow e le strade carrozzabili che attraversavano Pinghsingkuan e Yangfangkou. Per fare un altro esempio, dopo l'occupazione nemica di Fenglingtu la guerra partigiana (condotta specialmente da forze regolari), che si estendeva già in tutta la provincia dello Shansi, svolse un ruolo ancora maggiore in coordinamento con le campagne difensive lungo la riva occidentale e meridionale del Fiume Giallo, rispettivamente nelle province dello Shensi e dello Honan. Ancora, quando il nemico attaccò lo Shantung meridionale, la guerra partigiana nelle cinque province della Cina del nord, coordinandosi con le campagne condotte nello Shantung del sud, dette un aiuto considerevole alle operazioni del nostro esercito.

Per adempiere un ruolo del genere i dirigenti di ogni base d'appoggio partigiana nelle retrovie nemiche e i dirigenti di ogni formazione partigiana inviata temporaneamente dalle forze regolari devono disporre le proprie forze in modo razionale, adottare tattiche diverse secondo il momento e il luogo e intraprendere un'energica azione contro i punti vitali e i punti più vulnerabili del nemico, in modo da indebolire e contenere il nemico, ostacolare i suoi trasporti e incoraggiare moralmente le nostre unità impegnate in campagne per linee interne, eseguendo così il loro dovere in coordinamento con le campagne. Se una zona o un'unità partigiana agisce isolatamente, senza preoccuparsi del coordinamento con le campagne delle forze regolari, la sua funzione nel coordinamento strategico sarà ridotta sebbene continui ad avere una qualche funzione nel quadro strategico generale. Tutti i dirigenti della guerra partigiana devono prestare seria attenzione a questo punto. Per coordinarsi con le campagne, è assolutamente necessario che tutte le unità e tutte le formazioni partigiane di una certa importanza siano munite di equipaggiamento radio.

Il coordinamento nelle battaglie

Infine, il coordinamento nelle battaglie, ossia il coordinamento delle azioni sul campo di battaglia, è compito di tutte le unità partigiane operanti nelle vicinanze di un campo di battaglia per linee interne. Questo compito è naturalmente affidato soltanto alle unità partigiane operanti nelle vicinanze dell'esercito regolare o alle unità partigiane temporaneamente distaccate dall'esercito regolare. In questo caso le unità partigiane devono assolvere, secondo le istruzioni del comandante dell'esercito regolare, i compiti loro assegnati che consistono abitualmente nel contenere una parte delle forze del nemico, nell'ostacolare i trasporti, nel condurre ricognizioni e nello svolgere compiti di guida. Anche se non hanno ricevuto istruzioni dal comandante dell'esercito regolare, le unità partigiane devono di propria iniziativa adempiere questi compiti. È inammissibile l'atteggiamento di chi si siede e aspetta, di chi non si muove né combatte o di chi si sposta qua e là senza combattere.

LA CREAZIONE DI BASI D'APPOGGIO

Il terzo problema strategico della guerra partigiana antigiapponese è la creazione di basi d'appoggio. La loro necessità e la loro importanza sono dovute al carattere di lunga durata e al carattere spietato della guerra. Per la riconquista dei territori perduti dovremo attendere la controffensiva strategica su scala nazionale; prima di allora il fronte del nemico si sarà esteso fino alla parte centrale della Cina, avrà tagliato il nostro paese in tutta la sua lunghezza da nord a sud e una parte, forse una grande parte, del nostro territorio sarà caduto nelle mani del nemico e divenuto sua retrovia. Noi dovremo diffondere la guerra partigiana in tutta questa vasta zona occupata dal nemico, trasformare in fronte le sue retrovie e costringerlo a un incessante combattimento in tutto il territorio da esso occupato. Fino a quando non sarà lanciata la nostra controffensiva strategica e i territori perduti non saranno riconquistati, sarà necessario perseverare nella guerra partigiana nelle retrovie del nemico. Anche se non è possibile stabilirne con precisione la durata, il periodo sarà senza dubbio assai lungo. Ecco perché la guerra sarà di lunga durata.

Contemporaneamente il nemico, per salvaguardare i suoi interessi nel territorio da esso occupato, certamente intensificherà ogni giorno la sua lotta contro la guerra partigiana e altrettanto certamente inizierà una crudele repressione delle unità partigiane, specialmente quando la sua offensiva strategica si sarà arrestata.

Sia per il carattere di lunga durata della guerra, sia per il suo carattere spietato, è impossibile sostenere la guerra partigiana nelle retrovie del nemico senza basi d'appoggio.

Che cosa sono le basi d'appoggio della guerra partigiana? Sono le basi strategiche su cui poggia la guerra partigiana per assolvere i suoi compiti strategici e per realizzare l'obiettivo di conservare e sviluppare le proprie forze e di annientare e cacciare il nemico. Senza queste basi strategiche, mancherebbe il punto d'appoggio da cui muovere per assolvere tutti i compiti strategici e realizzare l'obiettivo della guerra. Operare senza retrovie è una caratteristica della guerra partigiana condotta nelle retrovie del nemico, poiché la guerra partigiana è distaccata dalla retrovia generale del paese. Tuttavia, senza basi d'appoggio la guerra partigiana non può durare a lungo né svilupparsi; le basi d'appoggio sono di fatto le sue retrovie.

Nella storia si sono avute molte guerre contadine condotte secondo i metodi dei "fuorilegge", ma nessuna ha avuto successo. Nel nostro secolo di progresso dei mezzi di comunicazione e della tecnica, è più che mai un'illusione immaginare che si possa raggiungere la vittoria con tali metodi. La mentalità da "fuorilegge" esiste ancora tra i contadini rovinati e il riflesso delle loro concezioni nella mente dei dirigenti della guerra partigiana genera l'idea che le basi d'appoggio non siano necessarie o non sia importanti. Liberare i dirigenti della guerra partigiana da questa mentalità è perciò la premessa necessaria per condurre una politica di creazione delle basi d'appoggio. La questione se si debbano o no avere basi

d'appoggio, se si debba o no attribuire loro importanza, in altre parole, la lotta tra l'idea di creare basi d'appoggio e la mentalità da "fuorilegge", sorge in ogni guerra partigiana e, in una certa misura, neanche la guerra partigiana antigiapponese fa eccezione. Perciò la lotta ideologica contro la mentalità da "fuorilegge" è un processo indispensabile. Solo quando questa mentalità sarà stata completamente liquidata e sarà stata formulata e messa in pratica la politica della creazione delle basi d'appoggio, si saranno create le condizioni favorevoli per sostenere a lungo la guerra partigiana.

Messe in chiaro la necessità e l'importanza delle basi d'appoggio, passiamo ai problemi che devono essere compresi e risolti nel corso della creazione delle basi d'appoggio. Si tratta dei problemi seguenti: tipi di basi d'appoggio, zone partigiane e basi d'appoggio, condizioni per la creazione di basi d'appoggio, consolidamento ed estensione delle basi d'appoggio, forme di accerchiamento attuate dal nemico e da noi.

Tipi di basi d'appoggio

Le basi d'appoggio nella guerra partigiana antigiapponese sono in generale di tre tipi: basi d'appoggio di montagna, basi d'appoggio di pianura e basi d'appoggio nelle zone fluviali, lacustri o di estuari.

Le basi d'appoggio di montagna.

È noto il vantaggio di creare basi d'appoggio nelle regioni montuose e le basi d'appoggio che sono state, sono o saranno create sui monti Changpai¹, Wutai², Taihang³, Tai⁴, Yen⁵ e Mao⁶ sono tutte di questo tipo. Queste basi rappresenteranno i punti più idonei per sostenere a lungo la guerra partigiana antigiapponese e saranno importanti capisaldi della Guerra di resistenza contro il Giappone. Noi dobbiamo sviluppare la guerra partigiana e stabilire basi d'appoggio in tutte le regioni montuose nelle retrovie del nemico.

Le basi d'appoggio di pianura.

Le pianure presentano naturalmente minori vantaggi che le montagne, ma questo non esclude in nessun modo la possibilità di sviluppare la guerra partigiana e di creare basi d'appoggio anche in pianura. La guerra partigiana sviluppata su vasta scala nelle pianure dello Hopei e dello Shantung settentrionale e nord-occidentale mostra come sia possibile sviluppare la guerra partigiana in pianura. Quanto alla possibilità di creare in pianura basi d'appoggio che si possano conservare a lungo, finora tale possibilità non è stata ancora provata; è tuttavia provata la possibilità di crearvi basi d'appoggio temporanee e dovrebbe essere possibile anche la creazione in pianura di basi d'appoggio per piccole unità o basi d'appoggio di impiego stagionale. Ciò è dovuto, da una parte, al fatto che il nemico non ha truppe sufficienti a sua disposizione e persegue una politica barbara senza precedenti nella storia e dall'altra, al fatto che la Cina possiede un

vasto territorio e una vasta popolazione che lotta contro il Giappone: tutto questo crea le condizioni oggettive per sviluppare la guerra partigiana e stabilire basi d'appoggio temporanee in pianura. Se per di più il comando è all'altezza dei suoi compiti, dovrebbe risultare possibile la creazione di basi d'appoggio a lungo termine, anche se non fisse, per piccole unità⁷.

In generale, quando il nemico avrà concluso la sua offensiva strategica e sarà passato alla fase del consolidamento dei territori occupati, non c'è dubbio che sferrerà spietati attacchi contro tutte le basi d'appoggio della guerra partigiana ed è naturale che quelle in pianura saranno le prime a doverne sostenere l'urto. Allora le grandi formazioni partigiane operanti nelle pianure non potranno continuare a combattere a lungo nello stesso luogo e dovranno gradualmente spostarsi nelle montagne a mano a mano che la situazione lo richiede. Si sposteranno, per esempio, dalla pianura dello Hopei ai monti Wutai e Taihang e dalla pianura dello Shantung al Monte Tai e alla penisola del Chiaotung.

Tuttavia, date le condizioni della guerra nazionale, non è esclusa la possibilità che un gran numero di piccole unità partigiane siano lasciate nelle vaste pianure, seminate nei vari distretti e che queste unità adottino la tattica delle operazioni mobili, ossia il metodo di trasferire le basi d'appoggio da un luogo all'altro. È senz'altro possibile condurre una guerra partigiana a carattere stagionale approfittando d'estate della cortina verde della vegetazione e d'inverno dei fiumi gelati. Poiché attualmente il nemico non ha truppe sufficienti per occupare le pianure e non potrà occuparle completamente neppure in futuro, è assolutamente necessario attuare per il presente una politica diretta a sviluppare su vasta scala la guerra partigiana in pianura e a creare basi d'appoggio temporanee; in futuro, una politica diretta a persistere nella guerra partigiana con piccole unità o, almeno, nella guerra partigiana a carattere stagionale e a creare basi d'appoggio non stabili.

Le basi d'appoggio nelle zone fluviali, lacustri e di estuari.

Date le condizioni oggettive, la possibilità di sviluppare la guerra partigiana e creare basi d'appoggio nelle zone fluviali, lacustri o di estuari è maggiore che in pianura, ma minore che nelle regioni montuose. Le innumerevoli e drammatiche battaglie condotte nel corso della storia dai "pirati" e dai "banditi d'acqua" e la guerra partigiana sostenuta per diversi anni nella zona del lago Hung al tempo dell'Esercito rosso, dimostrano che è possibile sviluppare la guerra partigiana e creare basi d'appoggio nelle zone fluviali, lacustri o di estuari. Tuttavia i partiti e i gruppi politici anti giapponesi e il popolo che resiste al Giappone hanno dedicato finora scarsa attenzione a questo problema. Anche se mancano ancora le condizioni soggettive, dobbiamo senza dubbio prestare attenzione a questo problema e lavorare in questo senso. Uno degli aspetti dello sviluppo della guerra partigiana su scala nazionale è l'organizzazione accurata della guerra partigiana nella zona del lago Hungtse a nord del fiume Yangtse, nella zona del Lago Tai a sud del fiume Yangtse e in tutte le zone fluviali, lacustri e di estuari dei territori

che il nemico occupa lungo i fiumi e le coste e la creazione di basi d'appoggio permanenti in queste zone o vicino ad esse. Non tener conto di questo aspetto significa in effetti offrire al nemico la possibilità di utilizzare liberamente i trasporti per via d'acqua e ciò costituisce una lacuna nel piano strategico della Guerra di resistenza contro il Giappone, lacuna che deve essere colmata al più presto.

Zone partigiane e basi d'appoggio

Nella guerra partigiana condotta nelle retrovie del nemico, le zone partigiane si distinguono dalle basi d'appoggio.

Nei territori occupati dal nemico, ci sono zone che non sono mai state occupate o sono state da noi riprese, come alcuni distretti nella regione dei monti Wutai (cioè la regione di confine Shansi-Chahar-Hopei) e alcune zone delle regioni dei monti Taihang e Tai. Queste zone rappresentano basi d'appoggio già pronte dalle quali le unità partigiane possono facilmente sviluppare la guerra partigiana. Ma la situazione è diversa in altre zone in vicinanza di tali basi, come la parte orientale e settentrionale della regione dei monti Wutai che comprende settori dello Hopei occidentale e del Chahar meridionale e in molte località a est di Paoting e a ovest di Tsangchow. Quando iniziò la guerra partigiana, le unità partigiane non poterono occupare queste zone completamente e dovettero limitarsi ad attaccarle con incursioni rapide e frequenti. Queste zone sono nelle mani delle unità partigiane quando queste sono lì e del regime fantoccio quando le unità partigiane si ritirano, per cui non sono ancora basi d'appoggio della guerra partigiana, ma solo zone partigiane.

Le zone partigiane di questo tipo si trasformeranno in basi d'appoggio solo dopo essere passate attraverso il necessario processo della guerra partigiana, cioè quando vi saranno state annientate o sconfitte un gran numero di truppe nemiche, quando sarà stato distrutto il regime fantoccio, sarà stato elevato l'entusiasmo delle masse popolari, saranno state create organizzazioni antigiapponesi delle masse popolari, saranno state sviluppate forze armate popolari e sarà stato creato un potere politico antigiapponese. Estendere le basi d'appoggio significa incorporare zone come queste alle basi già costituite.

In alcune località, tutta la zona di operazioni partigiane è stata fin dall'inizio una zona partigiana. Prendiamo come esempio lo Hopei orientale. Un regime fantoccio vi è stato costituito da tempo e tutta la zona è stata fin dall'inizio una zona partigiana in cui hanno operato sia le forze armate sorte in seguito all'insurrezione locale sia i distaccamenti partigiani inviati dai monti Wutai. Al principio delle loro azioni, tutto quello che potevano fare era scegliere in questa zona alcune buone posizioni per farne retrovie temporanee, ossia basi d'appoggio temporanee. Solo con l'annientamento del nemico e lo sviluppo del lavoro di mobilitazione delle masse popolari sarà possibile porre fine a questa situazione, caratteristica della zona partigiana e trasformare questa zona in una base d'appoggio relativamente stabile.

Da ciò deriva che la trasformazione di una zona partigiana in base d'appoggio è un processo di creazione faticoso e difficile e la sua realizzazione dipende dalla misura in cui il nemico è stato annientato e le masse popolari sono state mobilitate.

Molte zone resteranno zone partigiane per lungo tempo. In esse il nemico, per quanto si sforzi di conservarne il controllo, non può istituire un regime fantoccio stabile e da parte nostra, per quanto noi si cerchi di sviluppare con ogni mezzo la guerra partigiana, non possiamo tuttavia raggiungere lo scopo di crearvi un potere politico anti-giapponese, come dimostrano le zone lungo le linee ferroviarie, i dintorni delle grandi città e alcune zone di pianura occupati dal nemico.

Quanto alle grandi città, le stazioni ferroviarie e alcune zone di pianura che il nemico controlla con forze considerevoli, la guerra partigiana può estendersi soltanto fino alle loro vicinanze, ma non nel loro interno poiché là esiste un regime fantoccio relativamente stabile. Questa è un'altra specie di situazione.

A causa di errori nella nostra direzione o a causa della forte pressione nemica, la situazione sopra descritta può trasformarsi in senso opposto, vale a dire una base d'appoggio può trasformarsi in una zona partigiana e una zona partigiana può diventare una zona occupata con relativa stabilità dal nemico. È una situazione che può verificarsi e i dirigenti della guerra partigiana devono dedicare a ciò la loro vigile attenzione.

Come risultato della guerra partigiana e della lotta tra il nemico e noi, tutte le regioni occupate dal nemico possono essere suddivise in tre categorie:

primo, basi d'appoggio anti-giapponesi controllate dalle nostre unità partigiane e dai nostri organi di potere politico;

secondo, zone in balia dell'imperialismo giapponese e del regime fantoccio;

terzo, zone intermedie, disputate tra le due parti, cioè zone partigiane.

I dirigenti della guerra partigiana hanno il dovere di fare ogni sforzo per estendere al massimo le zone della prima e della terza categoria e per ridurre al minimo le zone della seconda categoria. Questo è il compito strategico della guerra partigiana.

Condizioni per la creazione di basi d'appoggio

Le condizioni fondamentali per la creazione di basi d'appoggio sono che ci siano forze armate anti-giapponesi e che queste forze armate siano impiegate per infliggere sconfitte al nemico e per mobilitare le masse popolari. Il problema della creazione di basi d'appoggio è perciò innanzitutto un problema di forze armate. I dirigenti della guerra partigiana devono fare ogni sforzo per creare una o più unità partigiane e per svilupparle gradualmente nel corso della lotta in formazioni partigiane e perfino in unità regolari e in formazioni regolari. La creazione di forze armate è la chiave per la creazione delle basi d'appoggio. Senza tali forze o con forze troppo deboli non può essere fatto nulla. Questa è la prima condizione.

La seconda condizione indispensabile per la creazione di basi d'appoggio è che

le forze armate siano impiegate insieme con le masse popolari per infliggere sconfitte al nemico. Tutte le località controllate dal nemico sono basi d'appoggio del nemico, non basi d'appoggio della guerra partigiana ed è evidente che è impossibile trasformare una base d'appoggio nemica in una base d'appoggio della guerra partigiana se il nemico non è stato sconfitto. Anche le zone controllate dalla guerra partigiana, se noi non respingiamo gli attacchi del nemico e non lo sconfiggiamo, cadranno sotto il controllo del nemico e quindi sarà impossibile anche in questo caso creare basi d'appoggio.

La terza condizione indispensabile per la creazione di basi d'appoggio è che tutte le forze, incluse le forze armate, siano impiegate per mobilitare le masse popolari nella lotta contro il Giappone. Nel corso di questa lotta dobbiamo armare il popolo, cioè organizzare corpi di autodifesa e unità partigiane. Nel corso di questa lotta dobbiamo creare organizzazioni delle masse popolari; dobbiamo organizzare gli operai, i contadini, i giovani, le donne, i bambini, i commercianti e i professionisti, in base alla loro coscienza politica e al loro spirito combattivo, nelle diverse organizzazioni necessarie alla lotta contro il Giappone, e dobbiamo gradualmente ampliare queste organizzazioni. Se non sono organizzate, le masse popolari non possono dar prova della loro forza nella resistenza al Giappone. Nel corso di questa lotta dobbiamo liquidare le forze collaborazioniste nascoste o scoperte e ciò è possibile solo contando sulla forza delle masse popolari. È di particolare importanza mobilitare nel corso di questa lotta le masse popolari perché creino o consolidino i loro organi locali del potere politico anti-giapponese. Dove gli originari organi cinesi del potere politico non sono stati distrutti dal nemico, dobbiamo procedere alla loro riorganizzazione e al loro consolidamento con l'appoggio delle larghe masse popolari; dove invece essi sono stati distrutti, dobbiamo, mediante lo sforzo delle larghe masse popolari, procedere alla loro ricostituzione. Questi sono organi di potere politico creati per attuare la politica del fronte unito nazionale anti-giapponese e devono unire tutte le forze popolari per lottare contro il nostro solo nemico, l'imperialismo giapponese e i suoi lacchè, i collaborazionisti e i reazionari.

Una base d'appoggio della guerra partigiana può essere veramente creata solo quando siano state gradualmente garantite queste tre condizioni fondamentali, ossia quando siano state costituite le forze armate anti-giapponesi, siano state inflitte sconfitte al nemico e siano state mobilitate le masse popolari.

Occorre inoltre menzionare le condizioni geografiche ed economiche. Quanto alle prime, abbiamo già parlato delle tre categorie di condizioni trattando dei "tipi di basi d'appoggio"; ci limiteremo a parlare qui della condizione principale: una vasta zona. In luoghi circondati dal nemico da tre o quattro lati, le zone montuose offrono naturalmente le condizioni migliori per la creazione di basi d'appoggio che è possibile conservare a lungo; ma il punto principale è che ci sia spazio sufficiente perché le unità partigiane possano manovrare, vale a dire che si abbia una vasta zona. Se questa condizione è soddisfatta, la guerra partigiana può essere sviluppata e sostenuta anche in pianura, per non parlare delle zone fluviali,

lacustri o di estuari. A causa della vastità del territorio cinese e della scarsità di truppe di cui soffre il nemico, in Cina la guerra partigiana gode già in generale di questa condizione. Dal punto di vista della possibilità di condurre la guerra partigiana, questa è una condizione importante o addirittura la condizione di primaria importanza; in piccoli paesi, come il Belgio, mancando questa condizione, la possibilità di condurre una guerra partigiana è molto ridotta o nulla⁸. In Cina questa condizione non è qualcosa per cui si debba lottare, non è un problema da risolvere, ma è un elemento naturale che noi dobbiamo solo sfruttare.

Considerate nel loro aspetto naturale, le condizioni economiche presentano lo stesso quadro delle condizioni geografiche. Noi non parliamo qui infatti di creare basi d'appoggio in un deserto, dove non esiste ombra di nemico, ma nelle retrovie del nemico. Tutti i territori che il nemico riesce a occupare sono già abitati da cinesi che vivono da moltissimo tempo in quella zona ed esiste quindi anche una base economica su cui vivere; nella creazione delle basi d'appoggio non sorge perciò la questione di scegliere le condizioni economiche. Noi dobbiamo fare tutto il possibile per sviluppare la guerra partigiana e creare basi d'appoggio permanenti o temporanee in tutti i luoghi dove ci sono insieme abitanti cinesi e forze nemiche, senza preoccuparci delle condizioni economiche. Ma, considerate nel loro aspetto politico, le condizioni economiche presentano un quadro diverso; esiste un problema, il problema della politica economica, che è di estrema importanza nella creazione delle basi d'appoggio. La politica economica nelle basi d'appoggio della guerra partigiana deve essere conforme ai principi del fronte unito nazionale antigiapponese, ossia al principio di una equa ripartizione degli oneri fiscali e al principio della protezione del commercio. Gli organi locali del potere politico e le unità partigiane non devono violare questi principi, altrimenti la creazione di basi d'appoggio e la perpetuazione della guerra partigiana ne saranno sfavorevolmente influenzate. Ripartire equamente gli oneri fiscali significa che "chi ha denaro lo dia", mentre i contadini dovranno, entro certi limiti, rifornire di cereali le unità partigiane. La protezione del commercio esige che le unità partigiane osservino una rigorosa disciplina; nessun negozio può essere espropriato, a meno che non appartenga a collaborazionisti i cui crimini siano stati accertati. È un compito difficile, ma questa è la politica che è stata decisa e bisogna applicarla.

Consolidamento ed estensione delle basi d'appoggio

Per costringere il nemico, che ha invaso la Cina, a ridurre la sua presenza a pochi punti d'appoggio, cioè alle grandi città e lungo le principali linee di comunicazione, bisogna fare ogni sforzo per estendere la guerra partigiana in tutte le direzioni partendo dalle sue basi d'appoggio e per portarla nelle vicinanze di tutti i punti d'appoggio del nemico, in modo da minacciarne l'esistenza e scuoterne il morale e, nello stesso tempo, da estendere le basi d'appoggio della guerra partigiana. Tutto ciò è di vitale importanza. Perciò, nella guerra partigiana il conservatorismo deve essere combattuto. Il conservatorismo, nato dal desiderio

di una vita comoda o da una sopravvalutazione delle forze nemiche, causa soltanto perdite alla Guerra di resistenza contro il Giappone e danneggia la guerra partigiana e le stesse basi d'appoggio.

Non dobbiamo tuttavia dimenticare il compito di consolidare le basi d'appoggio; a questo riguardo, il compito principale è di mobilitare e organizzare le masse popolari e di addestrare le unità partigiane e le forze armate locali. Il consolidamento è necessario sia per sostenere una guerra prolungata sia per estendere le basi d'appoggio; senza consolidamento non è possibile una forte estensione.

Se nella guerra partigiana ci preoccupiamo solo di estensione e dimentichiamo il consolidamento, non potremo sostenere gli attacchi del nemico, con il risultato che non solo comprometteremo la possibilità di estensione, ma metteremo in pericolo l'esistenza stessa delle basi d'appoggio. La politica giusta è l'estensione attraverso il consolidamento; questo è il metodo migliore che ci permette di condurre con successo sia l'offensiva sia la difensiva secondo le nostre decisioni. Poiché si tratta di una guerra di lunga durata, il problema di consolidare e di estendere le basi d'appoggio è un problema che sorge costantemente per ogni unità partigiana. La soluzione concreta di questo problema dipende dalle circostanze. In un dato periodo l'accento sarà posto sull'estensione, cioè sull'ampliamento delle zone partigiane e sull'ingrossamento delle unità partigiane. In un altro periodo l'accento sarà posto sul consolidamento, cioè sull'organizzazione delle masse e sull'addestramento delle truppe. Poiché l'estensione e il consolidamento sono di natura diversa e di conseguenza ad esse corrispondono anche dispiegamenti e compiti militari diversi, spostare l'accento dall'uno all'altro secondo il momento e le circostanze è il solo modo per risolvere giustamente il problema.

Forme di accerchiamento attuate dal nemico e da noi

Considerata la Guerra di resistenza contro il Giappone nel suo insieme, non c'è dubbio che strategicamente noi siamo accerchiati dal nemico, poiché esso strategicamente è all'offensiva e opera per linee esterne, mentre noi siamo strategicamente sulla difensiva e operiamo per linee interne. Questa è la prima forma di accerchiamento che ci impone il nemico.

Ma poiché noi adottiamo il principio delle operazioni offensive per linee esterne nelle campagne e nelle battaglie, impiegando forze numericamente preponderanti, contro il nemico che avanza contro di noi in diverse colonne per linee esterne, noi possiamo accerchiare ognuna delle colonne nemiche che marciano separatamente. Questa è la prima forma di accerchiamento che noi imponiamo al nemico.

Inoltre, considerando le basi d'appoggio della guerra partigiana nelle retrovie del nemico, ogni base, presa singolarmente, è circondata dal nemico da quattro lati, come la regione dei monti Wutai, o da tre lati solamente, come la zona nord-occidentale dello Shansi. Questa è la seconda forma di accerchiamento che ci impone il nemico.

Ma se consideriamo le basi d'appoggio nel loro complesso e ognuna di esse nei

suoi rapporti col fronte dell'esercito regolare, ci accorgeremo di avere a nostra volta circondato un gran numero di unità nemiche. Nello Shansi, per esempio, abbiamo accerchiato la ferrovia Tatung-Puchow da tre lati (il fianco orientale e occidentale e il nodo terminale a sud) e la città di Taiyuan da quattro lati; abbiamo molti esempi di accerchiamenti di questo tipo anche nello Hopei e nello Shantung. Questa è la seconda forma di accerchiamento che noi imponiamo al nemico.

Due sono perciò le forme di accerchiamento che il nemico ci impone e due sono le forme di accerchiamento che noi imponiamo al nemico. Ciò è pressappoco uguale a una partita di *weichi*⁹: le campagne e le battaglie tra il nemico e noi sono paragonabili alla reciproca cattura dei pezzi e la costituzione dei punti d'appoggio del nemico e delle nostre basi d'appoggio partigiane sono paragonabili alle mosse per dominare gli spazi bianchi della scacchiera. È nel problema di "dominare gli spazi bianchi" che si rivela la grande funzione strategica delle basi d'appoggio della guerra partigiana nelle retrovie del nemico. Se si considera questo problema dal punto di vista della Guerra di resistenza contro il Giappone, ciò significa che le autorità militari della nazione e i dirigenti della guerra partigiana nelle diverse zone devono porre all'ordine del giorno lo sviluppo della guerra partigiana nelle retrovie del nemico e la creazione di basi d'appoggio dovunque possibile e devono attuare questo compito considerandolo un compito strategico. Se sul piano internazionale noi riusciremo a creare nel Pacifico un fronte anti-giapponese, con la Cina come una delle unità strategiche e con l'Unione Sovietica e altri paesi che eventualmente vi parteciperanno, ciascuno come unità strategica, noi avremo sul nemico il vantaggio di un tipo di accerchiamento in più di quello che lui ha su di noi e potremo condurre nella regione del Pacifico operazioni per linee esterne con cui accerchiare e annientare il Giappone fascista. Certamente ciò oggi non ha ancora un significato pratico, ma non possiamo escludere una simile prospettiva.

LA DIFENSIVA STRATEGICA E L'OFFENSIVA STRATEGICA NELLA GUERRA PARTIGIANA

Il quarto problema strategico della guerra partigiana è il problema della difensiva strategica e dell'offensiva strategica. È il problema di come applicare concretamente nella guerra partigiana anti-giapponese, nella difensiva come nell'offensiva, il principio delle operazioni offensive, di cui abbiamo parlato trattando il primo problema.

Nel quadro della difensiva strategica e dell'offensiva strategica (per essere più esatti, della controffensiva strategica) su scala nazionale, si hanno la difensiva strategica e l'offensiva strategica su piccola scala all'interno e intorno a ogni base d'appoggio della guerra partigiana. Nel primo caso si tratta della situazione strategica e della linea strategica quando il nemico è all'offensiva mentre noi siamo sulla difensiva. Nel secondo caso si tratta della situazione strategica e della linea strategica quando il nemico è sulla difensiva mentre noi siamo all'offensiva.

La difensiva strategica nella guerra partigiana

Quando la guerra partigiana si sarà diffusa e si sarà considerevolmente sviluppata, e in particolare quando il nemico avrà cessato l'offensiva strategica contro di noi su scala nazionale e avrà adottato il principio di consolidare i territori occupati, inevitabilmente il nemico attaccherà le nostre basi d'appoggio della guerra partigiana. È necessario comprendere l'inevitabilità di questi attacchi, perché altrimenti i dirigenti della guerra partigiana si troveranno completamente impreparati e, di fronte ai violenti attacchi del nemico, si faranno prendere dal panico e dalla confusione e le loro forze saranno sbaragliate.

Per eliminare la guerra partigiana e le sue basi d'appoggio, il nemico farà spesso ricorso ad attacchi convergenti. Per esempio, quattro o cinque "spedizioni punitive" sono state già effettuate contro la regione dei monti Wutai e ogni volta il nemico ha avanzato secondo un piano preciso su tre, quattro o anche sei o sette colonne. Quanto più grande è la scala sulla quale si sviluppa la guerra partigiana, quanto più importante è la posizione delle sue basi d'appoggio, quanto più grave è la minaccia alle basi strategiche e alle più importanti linee di comunicazione del nemico, tanto più violenti saranno gli attacchi del nemico contro la guerra partigiana e le sue basi d'appoggio. Perciò, se il nemico lancia violenti attacchi contro la guerra partigiana in una determinata zona, ciò significa che in quella zona la guerra partigiana ha avuto i maggiori successi e il coordinamento con la guerra regolare si è rivelato più efficace.

Quando il nemico sferra un attacco convergente su diverse colonne, il principio della guerra partigiana consiste nell'infrangere questo attacco convergente con un contrattacco. È facile farlo se il nemico avanza su più colonne, ognuna delle quali è composta di una sola unità, piccola o grande, che non ha forze di rincalzo e non può né stazionare le truppe, né costruire fortificazioni e strade carrozzabili lungo la sua direttrice d'attacco. In tal caso il nemico è all'offensiva e opera per linee esterne, mentre noi siamo sulla difensiva e operiamo per linee interne. Per quel che concerne il nostro schieramento, noi dovremo impiegare una piccola parte delle nostre forze per contenere varie colonne nemiche e usare il grosso delle forze contro una sola colonna adottando la tattica di sferrare attacchi di sorpresa nelle campagne e nelle battaglie (soprattutto nella forma di imboscate) e colpendo il nemico mentre è in movimento. Per quanto forte, il nemico sarà indebolito dai nostri ripetuti attacchi di sorpresa e spesso sarà costretto a ritirarsi a mezza strada; le unità partigiane potranno allora continuare i loro attacchi di sorpresa durante l'inseguimento e indebolire ancora di più il nemico. Prima che arresti la sua offensiva o cominci a ritirarsi, il nemico occupa spesso nelle nostre basi d'appoggio i capoluoghi di distretto o alcuni centri minori. Noi dobbiamo accerchiare queste città o questi centri, tagliarlo fuori dalle sue fonti di vettovagliamento e interrompere le sue linee di comunicazione; quando poi il nemico non è più in grado di resistere e comincia a ritirarsi, noi dobbiamo cogliere l'occasione per inseguirlo e attaccarlo. Dopo aver sbaragliato una colonna del

nemico, dobbiamo spostare le nostre forze per sbaragliarne un'altra, in modo da infrangere l'attacco convergente del nemico distruggendo a una a una le sue colonne.

Una vasta base d'appoggio, come quella della regione dei monti Wutai, costituisce una "regione militare", la quale è a sua volta divisa in quattro, cinque o più "sottoregioni militari", ognuna con proprie forze armate che operano in modo indipendente. Servendosi dei metodi operativi sopra descritti, queste forze hanno spesso, simultaneamente o successivamente, respinto gli attacchi nemici.

In un piano operativo per respingere un attacco convergente, il grosso delle nostre forze si trova generalmente su linee interne. Tuttavia, quando abbiamo forze sufficienti, dobbiamo far agire una piccola parte di esse (ad esempio, unità partigiane di distretto o di circondario o anche unità distaccate dalle forze principali) per linee esterne allo scopo di distruggere le linee di comunicazione del nemico e contenere i suoi rinforzi. Quando il nemico si ferma a lungo nelle basi d'appoggio, dobbiamo adottare il metodo inverso, vale a dire lasciare una parte delle nostre forze nelle basi d'appoggio per tenere a bada il nemico e impiegare le forze principali per attaccare le zone dalle quali esso proviene e intensificare lì le nostre azioni, al fine di indurre il nemico a ritirarsi dalle nostre basi d'appoggio e ad attaccare le nostre forze principali; questa è la tattica di "liberare il regno di Chao assediando il regno di Wei" ¹⁰. Nelle operazioni per respingere un attacco convergente, i corpi antigiapponesi di autodifesa della popolazione locale e tutte le organizzazioni di massa devono essere completamente mobilitati perché prendano parte alla guerra dando ogni aiuto alle nostre truppe e combattendo con ogni mezzo il nemico. Quando si combatte il nemico, due cose sono importanti: decretare localmente lo stato d'assedio e, nella misura del possibile, rafforzare le difese e sgombrare le campagne. La prima mira a reprimere i collaborazionisti e a impedire che il nemico ottenga informazioni, la seconda a sostenere le operazioni delle nostre truppe (rafforzare le difese) e togliere al nemico la possibilità di rifornirsi di cereali (sgombrare le campagne). Sgombrare le campagne significa anche mietere le messi appena sono mature.

Spesso durante la ritirata il nemico incendia le case delle città che ha occupato e i villaggi che trova lungo la sua strada, allo scopo di distruggere le basi d'appoggio della guerra partigiana; ma così facendo si priva di alloggi e di vettovaglie per la sua prossima offensiva e il danno ricade perciò su di lui. Questo è un esempio concreto di come la stessa cosa comporti due aspetti contraddittori.

Un dirigente della guerra partigiana non deve pensare di abbandonare la sua base d'appoggio e di spostarsi in un'altra, se non ha la prova, dopo aver lanciato ripetuti contrattacchi, dell'impossibilità di respingere il potente attacco convergente del nemico in quella località.

In questa circostanza bisogna guardarsi dal cadere nel pessimismo. A meno che i dirigenti non commettano errori di principio, nelle regioni montuose è in generale possibile respingere gli attacchi convergenti del nemico e mantenere le basi d'appoggio. È solo in pianura che, di fronte a vigorosi attacchi convergenti

del nemico, bisogna prendere in esame, alla luce delle circostanze specifiche, l'attuazione della seguente misura: lasciare nella zona molte piccole unità partigiane per operare in ordine decentrato e trasferire temporaneamente le grandi formazioni partigiane nelle zone montuose in modo che possano riprendere l'attività in pianura quando il grosso delle forze nemiche si sarà spostato.

A causa della contraddizione tra la vastità del territorio cinese e la scarsità delle truppe del nemico, quest'ultimo non può, in generale, adottare la tattica delle casematte già adottata dal Kuomintang al tempo della guerra civile. Dobbiamo tuttavia considerare la possibilità che esso adotti, in una certa misura, questa tattica contro alcune basi d'appoggio che costituiscono una minaccia particolarmente grave alle sue posizioni vitali; anche in questo caso tuttavia dobbiamo essere pronti a perseverare nella guerra partigiana in quelle zone. Dal momento che abbiamo sperimentato la possibilità di perseverare nella guerra partigiana durante la guerra civile, è indubbio che saremo maggiormente in grado di continuarla nella guerra nazionale. Infatti, sebbene il nemico, in punti in cui ha una relativa potenza militare, possa impiegare contro alcune nostre basi d'appoggio forze di gran lunga superiori alle nostre per quantità e qualità, resteranno tuttavia insolite sia la contraddizione nazionale fra il nemico e noi sia la inevitabile debolezza del comando nemico. Le nostre vittorie si fondano sul lavoro coscienzioso tra le masse e sulla tattica elastica nelle operazioni

L'offensiva strategica nella guerra partigiana

Dopo che abbiamo respinto un'offensiva del nemico e prima che questi inizi la nuova offensiva, il nemico è sulla difensiva strategica e noi siamo all'offensiva strategica.

In questa fase il nostro principio operativo non consiste nell'attaccare le forze nemiche trincerate nelle posizioni difensive, forze che non siamo sicuri di vincere, ma nell'annientare o scacciare da determinate zone, in maniera sistematica, piccole unità nemiche e le forze armate dei collaborazionisti che le unità partigiane sono abbastanza forti per combattere, nell'estendere le zone da noi occupate, nel mobilitare le masse popolari per la lotta contro il Giappone, nel completare e addestrare le nostre truppe e nell'organizzare nuove unità partigiane. Se il nemico resta ancora sulla difensiva dopo che questi obiettivi sono stati in una certa misura raggiunti, dobbiamo ampliare ulteriormente le zone da noi occupate di recente e attaccare le città e le linee di comunicazione dove le forze del nemico sono deboli, occupandole a lungo o temporaneamente, a seconda delle circostanze.

Tutti questi sono compiti dell'offensiva strategica, compiti miranti ad approfittare del momento in cui il nemico è sulla difensiva per sviluppare efficacemente la nostra forza militare e la forza delle masse popolari, per ridurre efficacemente la forza del nemico e per prepararci a respingere, con operazioni sistematiche e vigorose, la sua nuova offensiva.

È necessario far riposare e addestrare le nostre truppe e il momento migliore per

far ciò è quando il nemico è sulla difensiva. Non si tratta di rinchiuderci nelle nostre posizioni per dedicarci esclusivamente al riposo e all'addestramento, senza interessarci di altro, ma di trovare il tempo per far riposare e per addestrare le truppe mentre ampliamo le zone da noi occupate, annientiamo piccole unità nemiche e lavoriamo per mobilitare le masse. In questo periodo vanno di solito risolti i difficili problemi dell'approvvigionamento, del vestiario, delle coperte, ecc.

Questo è anche il momento per distruggere su larga scala le linee di comunicazione del nemico, ostacolare i suoi trasporti e dare un aiuto diretto alle campagne dell'esercito regolare.

In queste fasi in tutte le basi d'appoggio partigiane, in tutte le zone partigiane e in tutte le unità partigiane regnerà un entusiasmo generale e le zone devastate dal nemico gradualmente risorgeranno dalle rovine e nasceranno a nuova vita. Nelle zone occupate dal nemico le masse popolari mostreranno anch'esse il loro entusiasmo e la fama delle unità partigiane si spargerà dovunque. Nel campo del nemico e dei suoi lacchè, i collaborazionisti, si accrescerà il panico e si aggraverà la disgregazione e nello stesso tempo aumenterà l'odio contro le unità partigiane e contro le basi d'appoggio e si intensificheranno i preparativi per fronteggiare la guerra partigiana. Perciò nel corso dell'offensiva strategica i dirigenti della guerra partigiana non devono inebriarsi e cantare vittoria, non devono sottovalutare il nemico, trascurare il rafforzamento dell'unità interna e il consolidamento delle basi d'appoggio e delle loro forze. In tale occasione essi devono seguire attentamente ogni mossa del nemico e scoprire i segni premonitori di una nuova offensiva contro di noi, in modo che quando il nemico lancia la nuova offensiva possano opportunamente arrestare la nostra offensiva strategica, passare alla difensiva strategica e respingere, nel corso di questa difensiva, l'offensiva nemica.

LO SVILUPPO DELLA GUERRA PARTIGIANA IN GUERRA MANOVRATA

Il quinto problema strategico della guerra partigiana anti-giapponese è il suo sviluppo in guerra manovrata. La necessità e la possibilità di questo sviluppo sono ugualmente dovute al carattere di lunga durata e al carattere spietato della guerra. Se la Cina potesse rapidamente sconfiggere gli invasori giapponesi e riconquistare prontamente i territori perduti, se questa non fosse una guerra di lunga durata né una guerra spietata, allora non sarebbe necessario per la guerra partigiana svilupparsi in guerra manovrata. Ma poiché è vero il contrario, cioè che questa è una guerra prolungata e spietata, la guerra partigiana può adattarsi a questa guerra solo sviluppandosi in guerra manovrata. Poiché questa è una guerra prolungata e spietata, le unità partigiane potranno acquisire la tempra necessaria e trasformarsi gradualmente in unità regolari; di conseguenza, i loro metodi operativi si trasformeranno a poco a poco nei metodi dell'esercito regolare e la guerra partigiana si svilupperà in guerra manovrata. I dirigenti della guerra

partigiana devono chiaramente comprendere la necessità e la possibilità di questo sviluppo; solo così potranno attenersi al principio di sviluppare la guerra partigiana in guerra manovrata e metterlo in pratica secondo un piano.

In molte zone, come nella regione dei monti Wutai, la guerra partigiana deve il suo sviluppo ai forti distaccamenti colà inviati dall'esercito regolare. Lì le operazioni, sebbene abbiano in generale carattere di guerra partigiana, contengono fin dall'inizio un elemento di guerra manovrata. Tale elemento aumenterà gradualmente a mano a mano che la guerra si prolunga. Questo è il vantaggio di cui gode l'attuale guerra partigiana anti-giapponese, vantaggio che rende possibile alla guerra partigiana di svilupparsi rapidamente e di elevarsi rapidamente a un livello più alto. Quindi le condizioni per la guerra partigiana sono qui di gran lunga superiori a quelle che esistevano nelle tre province del nord-est.

Per la trasformazione delle unità partigiane impegnate nella guerra partigiana in unità regolari in grado di condurre la guerra manovrata, si richiedono due condizioni: aumento quantitativo e miglioramento qualitativo. Quanto all'aumento quantitativo, noi possiamo, oltre che mobilitare direttamente il popolo perché entri nell'esercito, fondere insieme piccole unità; quanto al miglioramento qualitativo, occorre che nel corso della guerra le truppe si temprino e migliori la qualità del loro armamento.

Nel fondere le piccole unità, dobbiamo da una parte guardarci dal campanilismo, che ostacola questa fusione tenendo conto solo degli interessi locali e dall'altra da una concezione puramente militare, che non tiene conto degli interessi locali.

Il campanilismo esiste nelle unità partigiane locali e nei governi locali, che molto spesso si preoccupano unicamente degli interessi locali e dimenticano l'interesse generale, oppure, non abituati all'azione collettiva, preferiscono agire ognuno per proprio conto. I dirigenti delle unità partigiane principali e delle formazioni partigiane devono tener presente ciò e adottare il metodo della fusione graduale e parziale delle piccole unità lasciando alle autorità locali forze sufficienti per continuare a sviluppare la guerra partigiana; essi devono dapprima far partecipare queste piccole unità a operazioni coordinate e poi fonderle, senza distruggerne la struttura organica e cambiarne i quadri, in modo che i piccoli gruppi possano essere fusi nei grandi gruppi.

All'opposto del campanilismo, la concezione puramente militare rappresenta il punto di vista errato di coloro che in seno alle unità regolari tendono soltanto ad ampliare le proprie unità senza preoccuparsi di aiutare le forze armate locali. Costoro non comprendono che lo sviluppo della guerra partigiana in guerra manovrata non significa abbandono della guerra partigiana, ma formazione graduale, nel corso di un ampio sviluppo della guerra partigiana, di una forza principale capace di condurre una guerra manovrata, forza intorno alla quale devono continuare a esistere numerose unità partigiane che conducono una vasta guerra partigiana. Queste numerose unità partigiane costituiscono le potenti ali di questa forza principale e rappresentano anche un'inesauribile fonte per la

continua espansione di essa. Se qualche dirigente delle unità regolari ha commesso l'errore di attenersi a una concezione puramente militare, che non tiene conto degli interessi della popolazione e dei governi locali, egli deve correggerlo in modo che sia l'espansione delle unità regolari sia la moltiplicazione delle forze armate locali siano oggetto della dovuta attenzione.

Per elevare la qualità delle unità partigiane, occorre elevare il loro livello sia dal punto di vista politico sia dal punto di vista organizzativo, migliorare il loro equipaggiamento, la tecnica militare, la tattica e la disciplina, in modo che si formino a poco a poco sul modello dell'esercito regolare ed eliminino le abitudini caratteristiche delle unità partigiane. Dal punto di vista politico, occorre far comprendere ai comandanti e ai combattenti la necessità di portare le unità partigiane al livello dell'esercito regolare, stimolarli perché si sforzino di raggiungere questo obiettivo e garantirne la realizzazione attraverso il lavoro politico. Dal punto di vista organizzativo, occorre che le unità partigiane abbiano gradualmente tutto ciò che è richiesto per una formazione regolare: organi militari e politici, quadri militari e politici, metodi di lavoro militari e politici, sistema regolare di rifornimenti e di servizi sanitari, ecc. Per quanto riguarda l'equipaggiamento, occorre migliorare la qualità dell'armamento e aumentarne la varietà oltre che moltiplicare i mezzi di comunicazione indispensabili. In materia di tecnica militare e di tattica, occorre portare le unità partigiane al livello richiesto per una formazione regolare. In materia di disciplina, occorre far sì che le unità partigiane osservino regole uniformi, eseguano rigorosamente gli ordini e le disposizioni ed eliminino ogni forma di indisciplina e di rilassatezza. L'attuazione di tutti questi compiti esige sforzi prolungati e non è possibile raggiungere lo scopo da un giorno all'altro, ma è in questa direzione che dobbiamo muoverci. Solo così è possibile costituire in ogni base d'appoggio della guerra partigiana formazioni regolari e passare alla guerra manovrata capace di colpire il nemico con maggiore efficacia. Là dove operano distaccamenti e quadri inviati dall'esercito regolare è relativamente facile raggiungere l'obiettivo. Tutte le unità dell'esercito regolare hanno quindi la responsabilità di aiutare le unità partigiane a svilupparsi in unità regolari.

I RAPPORTI FRA I COMANDI

L'ultimo problema strategico della guerra partigiana anti-giapponese è quello dei rapporti fra i comandi. La giusta soluzione di questo problema è una delle condizioni per un vittorioso sviluppo della guerra partigiana.

Poiché le unità partigiane rappresentano il livello più basso dell'organizzazione armata e la loro caratteristica è di condurre azioni disperse, i metodi di comando nella guerra partigiana non consentono un grado così elevato di centralizzazione quale si ha nella guerra regolare. Se tentassimo di applicare i metodi di comando della guerra regolare alla guerra partigiana, inevitabilmente ne restringeremmo l'alto grado di mobilità e la priveremmo della sua vitalità. L'alto grado di

centralizzazione del comando è in aperta contraddizione con l'alto grado di mobilità della guerra partigiana; alla guerra partigiana caratterizzata dall'alto grado di mobilità non dobbiamo e non possiamo applicare un sistema di comando altamente centralizzato.

Non è tuttavia possibile sviluppare con successo la guerra partigiana se si prescinde del tutto dalla centralizzazione del comando. Quando una vasta guerra regolare e una vasta guerra partigiana si sviluppano contemporaneamente, è necessario che le loro operazioni siano giustamente coordinate; di qui la necessità di un comando che coordini le operazioni della guerra regolare e della guerra partigiana, cioè di un comando strategico unificato esercitato dallo stato maggiore generale della nazione e dai comandanti delle varie zone di guerra. In una zona partigiana o in una base d'appoggio partigiana con numerose unità partigiane, vi sono abitualmente una o più formazioni partigiane (talvolta anche formazioni regolari) come forza principale e diverse altre unità partigiane, piccole o grandi, come forze ausiliarie, oltre alle numerose forze armate popolari che non si distaccano dalla produzione. Il nemico in una zona del genere adotta di solito un dispositivo unico per fronteggiare la guerra partigiana con azioni concertate. Sorge di conseguenza il problema di stabilire in queste zone partigiane o in queste basi d'appoggio un comando unificato, ossia un comando centralizzato.

Il principio del comando nella guerra partigiana è perciò opposto sia all'assoluta centralizzazione sia all'assoluto decentramento; si richiede invece un comando centralizzato nella strategia e un comando decentrato nelle campagne e nelle battaglie.

Il comando centralizzato nella strategia implica: l'elaborazione di un piano per tutta la guerra partigiana da parte dello Stato, il coordinamento tra guerra partigiana e guerra regolare in ogni zona di guerra e la direzione unificata di tutte le forze armate anti-giapponesi in ogni zona partigiana o in ogni base d'appoggio. A questo riguardo, la mancanza di coordinamento, di unità e di centralizzazione è dannosa e noi dobbiamo fare del nostro meglio perché vi sia coordinamento, unità e centralizzazione. Per quanto riguarda le questioni generali, ossia le questioni di natura strategica, i livelli inferiori devono riferire ai livelli superiori e seguire le loro direttive, in modo da garantire un coordinamento efficace. Ma la centralizzazione del comando si ferma qui e sarebbe altrettanto dannoso andare oltre questi limiti e interferire con i livelli inferiori in questioni concrete, come in merito alle disposizioni specifiche da prendere in una campagna e in una battaglia. Perché le questioni concrete devono essere risolte secondo le circostanze specifiche, che mutano con il tempo e i luoghi e che non possono essere note ai lontani comandi superiori. Questo è il principio del comando decentrato nelle campagne e nelle battaglie. In generale questo principio si applica anche alle operazioni della guerra regolare, specialmente quando i mezzi di comunicazione sono insufficienti. In una parola, si tratta di una guerra partigiana indipendente e autonoma sotto un comando strategico unificato.

Dove una base d'appoggio partigiana costituisce una regione militare suddivisa

in diverse sottoregioni militari, ciascuna delle quali comprende parecchi distretti divisi in circondari, i rapporti tra i vari livelli (dai quartieri generali della regione militare e delle sottoregioni militari fino ai governi distrettuali e circondariali) sono basati sulla subordinazione gerarchica e le forze armate, secondo la propria natura, devono essere poste sotto uno di questi comandi. In accordo con il principio sopraddetto, nei rapporti di comando fra i diversi livelli la politica generale deve essere accentrata nelle mani dei livelli superiori, mentre le azioni concrete devono essere sviluppate alla luce delle circostanze specifiche dai livelli inferiori, i quali hanno il diritto di agire in modo indipendente e autonomo. Se i livelli superiori hanno qualcosa da dire su certe azioni concrete dei livelli inferiori, possono e devono fare le loro osservazioni sotto forma di “consigli” e mai sotto forma di “ordini” categorici. Quanto più vasta è la zona, più complessa la situazione e maggiore la distanza tra i livelli superiori e quelli inferiori, tanto più diventa necessario lasciare la più ampia indipendenza e libertà d’iniziativa ai livelli inferiori nelle azioni concrete e far sì che queste azioni abbiano un carattere più locale e corrispondano alle esigenze della situazione locale, in modo che i livelli inferiori e il personale locale possano avere la capacità di lavorare in modo indipendente, possano fronteggiare situazioni complesse e sviluppare la vittoriosa guerra partigiana. Se un’unità o una formazione è impegnata in un’operazione concertata, nei rapporti interni fra i vari comandi si applica il principio del comando centralizzato, poiché in tal caso il comando superiore è al corrente della situazione; ma quando questa unità o questa formazione opera in ordine decentrato, deve essere applicato il principio della centralizzazione del comando per quanto riguarda le questioni generali e del decentramento nelle questioni concrete, perché allora il comando superiore non può essere al corrente della situazione concreta.

La mancanza di centralizzazione là dove è necessaria significa che i livelli superiori hanno mancato al loro dovere e che i livelli inferiori hanno agito arbitrariamente: ciò non è ammissibile nei rapporti tra livelli superiori e inferiori, particolarmente in campo militare. La mancanza di decentramento dove è necessario significa monopolio di potere da parte dei livelli superiori e mancanza d’iniziativa da parte dei livelli inferiori: ciò non è ammissibile nei rapporti tra livelli superiori e inferiori, specialmente nei rapporti di comando nella guerra partigiana. Il principio sopra menzionato rappresenta l’unica politica giusta per risolvere questo problema.

NOTE

1. * I monti Changpai costituiscono la catena di montagne al confine nord-orientale della Cina. Dopo l'Incidente del 18 settembre 1931, la regione dei monti Changpai divenne una base d'appoggio partigiana anti-giapponese diretta dal Partito comunista cinese.
2. * I monti Wutai costituiscono la catena di montagne al confine tra le province dello Shansi, del Chahar e dello Hopei. Nell'ottobre del 1937 l'8^a armata diretta dal Partito comunista cinese cominciò a creare la base d'appoggio anti-giapponese Shansi-Chahar-Hopei, con al centro la regione dei monti Wutai.
3. * I monti Taihang costituiscono la catena di montagne al confine tra le province dello Shansi, dello Hopei e di quella che allora era la provincia del Chahar. Nel novembre del 1937 l'8^a armata cominciò a creare la base d'appoggio anti-giapponese dello Shansi sud-orientale, con al centro la regione dei monti Taihang.
4. * Situato nello Shantung centrale, il monte Tai è una delle principali vette della catena Tai-Yi. Nell'inverno del 1937 le unità partigiane dirette dal Partito comunista cinese cominciarono a creare la base d'appoggio dello Shantung centrale, con al centro la regione dei monti Tai-Yi.
5. * I monti Yen costituiscono la catena di montagne al confine tra lo Hopei e il Jehol. Nell'estate del 1938 l'8^a armata cominciò a creare la base d'appoggio anti-giapponese dello Hopei orientale, con al centro la regione dei monti Yen.
6. * I monti Mao sono situati nel Kiangsu meridionale. Nel giugno del 1938 la nuova 4^a armata diretta dal Partito comunista cinese cominciò a creare la base d'appoggio anti-giapponese del Kiangsu meridionale, con al centro la regione dei monti Mao.
7. * L'esperienza accumulata nel corso della Guerra di resistenza contro il Giappone ha dimostrato la possibilità di creare nelle pianure basi d'appoggio a lungo termine che, in molte località, possono divenire stabili. Ciò è stato possibile grazie alle seguenti condizioni: vastità del territorio cinese, abbondanza della popolazione, giustezza della politica del Partito comunista cinese, vasta mobilitazione del popolo, insufficienza delle truppe del nemico, ecc. Il compagno Mao Tse-tung ha in seguito precisato questo punto in direttive specifiche.
8. * Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, in Asia, in Africa e in America Latina è sorto un movimento rivoluzionario nazionale e democratico. In molti paesi il popolo, guidato dalle sue forze progressiste e rivoluzionarie, ha condotto lotte armate dirette a rovesciare il tenebroso potere dell'imperialismo e della reazione. Questo dimostra che nella nuova fase storica (caratterizzata dall'esistenza di un campo socialista, dai grandi passi avanti compiuti dalle forze rivoluzionarie popolari nelle colonie e dalle forze popolari che lottano per la democrazia e il progresso in tutti i paesi, dall'ulteriore indebolimento del sistema capitalista mondiale e dal graduale sgretolamento della dominazione imperialista coloniale) le condizioni per condurre una guerra partigiana

non sono necessariamente uguali a quelle che sono state necessarie al tempo della guerra partigiana condotta dal popolo cinese contro il Giappone. In altre parole, vittoriose guerre partigiane possono essere condotte anche in paesi non molto estesi, come per esempio Cuba, Algeria, il Laos e il Vietnam meridionale.

9. * *Weichi* è un antico gioco di scacchi cinese, nel quale ogni giocatore cerca di accerchiare i pezzi dell'avversario. Quando uno o più pezzi sono accerchiati dai pezzi dell'avversario, si considerano "morti" (catturati). Ma se esistono sufficienti spazi bianchi tra i pezzi accerchiati, questi allora sono ancora "vivi" (non catturati).
10. * Nel 353 a.C. il regno di Wei assediò la città di Hantan, capitale del regno di Chao. Il re del regno di Chi ordinò ai suoi generali Tien Chi e Sun Pin di accorrere in aiuto di Chao. Sapendo che le truppe scelte di Wei combattevano nel regno di Chao e che il regno di Wei si trovava indifeso, Sun Pin attaccò il regno di Wei. L'esercito di Wei dovette fare marcia indietro per salvare il proprio paese; l'esercito di Chi, approfittando della stanchezza delle truppe nemiche, impegnò battaglia a Kueiling (nord-est dell'attuale distretto di Hotse nel Pingyuan) e mise in rotta il nemico. Chao fu così liberato dall'assedio. Da allora gli strateghi cinesi definiscono questo genere di tattica "liberare il regno di Chao assediando il regno di Wei".